

INFORMAZIONE E POTERE.

Maggioranza furibonda col Senatur: «A settembre si cambia»  
E La Loggia sospetta: «Parla e la moneta va giù. È casuale?»

# Forza Italia: «Bossi? Specula sulla lira» Fini: «Stacco la spina»

«C'è solo da staccare la spina. Fatelo parlare, è un cane che abbaia ma non morde». Un Fini sprezzante invita la maggioranza a non cadere nella trappola di Umberto Bossi, ma in Alleanza nazionale e Forza Italia c'è aria da ultima spiaggia contro il leader della Lega. «A settembre ci dovrà essere un chiarimento», dicono. E La Loggia, capogruppo al Senato, lancia un sospetto: «Dopo ogni sparata di Bossi Borsa e lira cadono. E se non fosse casuale?»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La linea la dà, come sempre più spesso accade nella maggioranza, Gianfranco Fini: «Bossi? Non c'è che una strada. Staccare la spina. Non prenderlo sul serio, non rispondergli e attendere pazientemente che il leader leghista, non sapendo più su cosa polemizzare se la prenda con se stesso». La linea «sopire-troncare» inaugurata da un Fini modello Forlani consta di una postilla, indicativa: per Bossi, dice il leader di Alleanza nazionale, vale il detto «can che abbaia non morde». Insomma, di fronte alle bordate di Bossi e a un'immagine sempre più traballante del governo e della maggioranza, il consiglio che Fini dà a Berlusconi è quello di non cadere nella trappola e di non sopravvalutare le minacce del Caroccio. Può darsi che facciano più danno alla stessa Lega che al governo.

La domanda se tutto questo lui lo fa per caso. Il sospetto è che ogni bordata del leader della Lega non solo provoca incertezza e quindi reazione negativa nei mercati, ma viene sistematicamente sfruttata da speculatori interessati e magari vicini a Bossi. Sospetti un po' forti, volutamente lasciati lì a modo di provocazione, ma indicativi della sindrome da accerchiamento che vive il governo. Ma essendo questo il quadro, la risposta allo stitilicidio di provocazioni lanciate

## Pannella scatenato: «Non un giorno di più governi Bossi, con D'Alema e Buttiglione»

«Non un giorno di più. Si vada alla chiarificazione. Che Bossi governi lui, con D'Alema e Buttiglione, se ne è capace. O si vada a nuove elezioni, se non sapranno o vorranno farlo. Fra nove mesi al massimo, ormai, avremo da tenere e da vincere un'ondata di referendum democratici, per la riforma dello Stato e della società. Uniamo ora, al governo, se è possibile, o all'opposizione, se è necessario, per rovesciare il regime. Il suo terzo tempo, per costruire lo stato di diritto attraverso una rivoluzione liberale, liberista e libertaria». E quanto scrive in un articolo per la «Gazzetta del Mezzogiorno» Marco Pannella. Nell'articolo Pannella sostiene che quello di Berlusconi doveva essere un governo riformatore e non lo è, un buon governo nella eccezione einaudiana e non lo è. È invece evidente che, «siamo nel secondo tempo della prima repubblica» ma anziché progredire verso la seconda «si marcia spediti verso il terzo tempo del vecchio regime». Dopo aver nuovamente criticato l'incontro di Gallipoli tra D'Alema e Buttiglione, Pannella sostiene che il governo e la maggioranza offrono alle opposizioni ragioni «a bizzeffe con una vera catena di montaggio di gaffes quotidiane».

«Urge il chiarimento». Tutto così facile? Pare di no a sentire gli umori che circolano nella maggioranza, nella stessa Alleanza nazionale e soprattutto in Forza Italia. Tra gli uomini di Fini c'è irritazione per le battute incidenti di Bossi («i fascisti non contano niente, in Europa non li fanno neanche parlare, chiedono la parola e gli dicono ssst, zitti...»). In Forza Italia è anche peggio. Alle bordate di Bossi saranno pure abituali, e Berlusconi avrà pure «nervi d'acciaio», ma ormai è diventato senso comune l'idea che il leader della Lega ha davvero passato il segno. Indebolisce il governo seriamente, dicono, e dunque così non si può andare avanti. Non è solo questione di immagine. In Forza Italia, c'è persino chi, come il capogruppo dei senatori La Loggia, mette in relazione tra il serio e il faceto le sparate del Senatur con le reazioni dei cambi e dei mercati finanziari. «Ogni volta che Bossi parla c'è un sobbalzo della Borsa e della lira. Non è che sia in contatto con qualche gruppo che vuole speculare in ordine alle sue dichiarazioni? Perché è impossibile che un uomo intelligente come lui non si renda conto che se ogni volta dopo una sua esternazione succede qualcosa in Borsa, questo auto-

dal pirotecnico Bossi è una sola. A settembre si cambia. «Alla ripresa - dicono lo stesso La Loggia e il capogruppo della Camera Della Valle - ci vorrà un chiarimento serio». «Bossi è come Ugo La Malfa - dice Della Valle - ogni tanto faceva qualche sparata, ma poi restava comunque nel governo. Un espediente che sa di vecchio e non tiene in considerazione il fatto che molti deputati leghisti devono davvero molto a Forza Italia. Bossi si assuma le sue responsabilità e la smetta con sue critiche pesanti e non costruttive altrimenti a settembre saremo costretti ad adottare una diversa strategia per porre fine a questo insopportabile comportamento». Rincarà La Loggia: «Non finiremo mai di pentirci per avergli concesso generosamente l'elezione di così tanti parlamentari. Ma sarà bene che alla ripresa Bossi spieghi se davvero vuol continuare a stare con noi, oppure se pensa ad altre strade. Basta che ce lo dica...».

## Buttiglione, pensaci tu.

Ma in che cosa dovrebbe consistere questo chiarimento settembre? Si può intuire. La grande speranza è che Buttiglione si limiti ai buoni rapporti con D'Alema e faccia invece pendere la bilancia verso destra, garantendo sostegno ai provvedimenti «ragionevoli» del governo e dopolanzando così la minaccia Bossi. «Speriamo che l'elezione di Buttiglione - dice ancora Della Valle - faccia volgere il Ppi verso la governabilità e che quindi i popolari diano man forte, aiutino il governo». In Forza Italia, naturalmente, sanno bene che non è sufficiente, ammesso che il sogno diventi realtà. Gli ostacoli sono due. Anzitutto c'è una debolezza strutturale di questo governo che difficilmente può essere azzerata in corso d'opera. Lo stesso Fini è critico nei confronti dell'esecutivo perché fa pochi fatti e governa poco. «Questo governo deve governare», è il suo slogan da settimane e in questo c'è una richiesta a Berlusconi di darsi una mossa. Ma il problema è anche un altro. Forza Italia e Alleanza nazionale sanno bene che la Lega ha un numero di parlamentari non rimpiazzabile dal Ppi, e che se sui grandi temi il Caroccio decide di seguire altre strade, sono prima o poi, dovranno essere affrontati. Economia, anti-trust, blind trust, fisco, pensioni, sono i nodi in agenda e in ognuno di questi la Lega ha potenzialmente idee diverse. Per non parlare delle riforme elettorali, dove il Caroccio sembra più incline all'idea del doppio tempo coltivata anche dal Pds e dal Ppi di Buttiglione. Insomma, se ne vedranno delle belle.



Berlusconi e Tatarella al banco del governo alla Camera

Bianchi/Ansa

# «La Lega? Di anti-trust parla solo, l'ha minacciato 2255 volte» Tatarella: quanto rumore, il governo vivrà

ROSANNA LAMPUGNANI

## ROMA. Ministro Tatarella, lei è vice-presidente del Consiglio e ministro delle Poste. Cosa pensa delle polemiche di questi giorni sugli spot di palazzo Chigi?

Una cosa normale: è quello che io chiamo il bello della diretta. Ma c'è un problema: quegli spot soppressi sono stati prodotti con i soldi del pubblico erario. Chi pagherà per questo errore? Discuteremo di questo problema come di tutti gli altri che attengono all'erario pubblico: per esempio la restituzione del malloppo dai partiti della prima Repubblica. Pds compreso.

La presidenza del Consiglio vuole anche fare le veline elettroniche. Non c'è dietro questo surplus di attività audiovisiva una visione plebiscitaria del governare? Ma no, non mutuate in anticipo i termini di Rifondazione comunista.

C'è il dato che quegli spot sono stati definiti un prodotto di propaganda. Ci dovete ringraziare per la possibilità che diamo a tutti di discutere con noi liberamente. Nella democrazia del cittadino Ciampi, invece, comandavano solo le lobby di potere.

Per la verità quegli spot sono stati mandati in video senza possibilità di replica. Questo non è un atto molto democratico. Ma le nomine del governo Ciampi fatte negli ultimi giorni di Pom-

## Finì. In queste condizioni come può sopravvivere il governo?

Sopravvive, sopravvive. Perché Bossi ha assicurato la governabilità e contemporaneamente rivendica il diritto ad essere non omologato ad altre forze.

Però ci sono appuntamenti in cui promette che prenderà le distanze dalla maggioranza. Per esempio sulla riforma elettorale: lui è per il doppio turno, voi per quello unico.

Se ne parlerà quando si definiranno le aree. Per ora è solo un'invenzione giomalistica. Noto solo che un nostro starnuto diventa subito un torrente.

Bossi promette inoltre di presentare una sua legge anti-trust. Lo dice da un anno, lo ha ripetuto in campagna elettorale. Lo ha promesso 2255 volte.

Stando a quanto Bossi non è credibile quando parla? È credibile. Sta facendo esattamente ciò che ha detto in Parlamento.

Però aggiunge quotidianamente anche attacchi personali a Berlusconi.

Dovete mettervi in testa che Bossi ha detto di non essere omologabile da parte di Berlusconi. E quindi deve cercare motivi di differenziazione. Ma contemporaneamente assicura la governabilità: il problema quindi è di trovare un punto mediano di discussione serena. E tutto questo avviene pubblicamente, davanti ai cittadini.

E i cittadini cosa apprezzano di più di questo scontro Bossi-Ber-

## lusconi: la forma trasparente o il contenuto delle accuse?

L'uno e l'altro. Poi però ci sono i centri di persuasione interessati che manovrano i cittadini per far credere che il problema in discussione in un dato momento sia nato proprio quel giorno, mentre è antico. Come sta avvenendo in questi giorni.

Quali sono questi centri di persuasione interessati? Sono le forze politiche ostili a questo governo che hanno i loro organi di stampa, i loro giornalisti di cordata.

A chi si riferisce? È il mondo che fa il tifo perché cada questo governo e che va da Repubblica a L'Unità e dentro ci si può mettere quanti altri si vuole.

Allora anche lei è d'accordo con Berlusconi che il governo ha tutta la stampa contro? Io dico che ci sono giornali che hanno interesse a far cadere il governo. E per questo usano tutti i mezzi, il che io lo considero legittimo. Ma è anche legittimo ricordarlo a tutti.

Ma in conclusione, lei è convinto che il governo, nonostante queste bufere, è destinato a governare a lungo? Sicuro. Primo: c'è la maggioranza; secondo: D'Alema non ha ancora trovato chi possa opporsi a Berlusconi, ma è difficile che lo trovi in Italia. Forse sarà più fortunato in Grecia, dove è in vacanza. Sa, la terra di Ulisse, il quale quando voleva chiamare il tal dei tali gridava: Nessuno.

# E la destra torna all'assalto dei giornali Nel mirino il «Corriere» e la proprietà dei grandi quotidiani

La destra all'attacco del *Corriere della Sera*. In un fondo su *Giornale*, il giornalista-ideologo Marcello Veneziani «accusa» il maggior quotidiano italiano di essere per la prima volta all'opposizione: «È schierato con alcuni poteri visibili e invisibili contro il potere politico». Taradash, Storace e il leghista Luca Leoni Orsenigo propongono una legge anti-trust che più che dello strapotere di Berlusconi e delle sue tv si occupa di Agnelli e dei suoi giornali.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. E adesso, sotto col *Corriere*. Comincia Marcello Veneziani, giornalista-ideologo della destra post-fascista, con un fondo ospitato da *Giornale* di Feltri: un duro attacco al direttore del maggior quotidiano italiano, Paolo Mieli, per la «linea antigovernativa» impressa - secondo l'autore - sin dall'insediamento di Berlusconi a Palazzo Chigi. Rilanciano, in singolare coincidenza di tempo, il presidente della commissione

parlamentare di vigilanza, il «riformatore» Marco Taradash, e il suo vice, Francesco Storace di Alleanza Nazionale, con un'anticipazione al quotidiano *Milano Finanza* di uno strano progetto anti-trust: più che dello strapotere televisivo del presidente del Consiglio, si occupa infatti della «presenza dei potenti economici industriali e finanziari nel capitale delle società editrici». Leggi (in particolare): Agnelli e De Benedetti.

L'articolo di fondo di Veneziani

parte da un excursus storico delle posizioni del *Corriere della Sera* rispetto al potere politico: sempre in linea - nota il teorico della nuova destra - con le forze al governo. «Ma l'ascesa improvvisa ed imprevista di Berlusconi e la crescita di Fini li ha spiazzati». Secondo Veneziani, però, non è solo per questo che il «quotidiano controllato tramite la Gemina dal principale gruppo industriale italiano, la Gemina, è rimasto all'opposizione: probabilmente è la convinzione, la previsione, (e un po' l'augurio) che il cambiamento sia solo provvisorio». E poi la «stiletta»: in realtà «non è che il *Corriere della Sera* (e la *Stampa* e altri giornali) abbia scelto la via dell'opposizione, ma più precisamente nel conflitto tra i poteri si è schierato con alcuni poteri visibili invisibili contro il potere politico».

Anche per Taradash e Storace l'anomalia dell'informazione italia-

na riguarda la carta stampata almeno quanto le tv. Il presidente della commissione di vigilanza anticipa così al quotidiano economico *Mf* un progetto anti-trust complessivo che prevede per la Rai il divieto di fare pubblicità, per le private il tetto pubblicitario (ma solo per chi detiene più di una rete) e non meglio precisati interventi per ridurre la presenza dei grandi industriali e finanziari nelle società editrici. Progetto pienamente condiviso da Francesco Storace, portavoce di An. Che spiega: «Per l'anti-trust, il problema non è solo la tv, ma anche i giornali. Per me l'ideale sarebbe una legge che incentivi l'editoria pura, e nello stesso tempo disincentivi la proprietà di gruppi industriali e finanziari. È una cosa impegnativa, ma bisognerà farla dopo l'estate». E Berlusconi? Per Storace «il problema vero più che quello della proprietà delle reti, è quello della proprietà dei giornali» (sic).

DALLA PRIMA PAGINA

## Il pericolo maggioranza

del presidente del Consiglio. Giustamente. Fini, non può tollerare che Bossi metta tutto questo a repentaglio. Anzi, si può permettere di sfidarlo esplicitamente per chi lo vede in una oggettiva posizione di debolezza.

Il leader della Lega nord deve, al contrario, fare vedere continuamente che è lui l'arbitro della persistenza della coalizione di governo. La Lega nord deve far credere, quanto meno ai suoi elettori, che il suo sostegno al governo Berlusconi è un po' come quello della corda che sostiene l'impiccato.

A questo fine, Bossi fa ampio sfoggio di millantato credito. Il decreto Biondi l'avrebbe fatto cadere lui e non la mobilitazione popolare, le dichiarazioni dei giudici, l'opposizione dei progressisti. Il decreto pro-Mondadori sarebbe stato bocciato dai suoi rappresentanti, anche se al Senato il capogruppo della Lega dichiarò voto favorevole all'apposito articolo 7. Sul conflitto d'interessi sarebbe la Lega a «blindare» il Berlusconi, ma l'esistenza di un progetto leghista in materia non risulta da nessuna parte. È chiaro che i voti per far cadere il governo Bossi li ha. Gli manca soltanto una strategia al-

temativa che non può sprigionarsi miracolosamente da qualche ammiccamento alle opposizioni progressiste e popolare sul doppio turno.

Quanto al capo del governo, si è esibito sul terreno che gli è più consono e più caro: quello degli spot. Non ha mai dimenticato che le elezioni Forza Italia le ha vinte anche, probabilmente soprattutto, grazie ad alcuni ripetuti spot sulla creazione di posti di lavoro, sulla riduzione delle tasse, sulla sanità, sulla scuola. Inoltre, finora il capo del governo non può vantare successi significativi in nessuna di quelle materie. Cosicché, Berlusconi e i suoi consulenti, pardon advisors, hanno pensato bene di risolvere la popolarità del governo sfruttando anche la televisione pubblica, alla faccia del conflitto d'interessi, e lanciando qualche messaggio, non tanto subliminale, all'elettorato. Fatto? Purtroppo, per loro, la politica dell'immagine non è riuscita a sostituire la quasi totale assenza di realizzazioni fattuali, non fatti.

E ai ritardi, agli insuccessi, alle difficoltà del governo si aggiungono i nervosismi dei sedicenti governanti. A fronte di questa situazione, la tentazione ricorrente del-

l'opposizione continua ad essere quella di richiamare severamente la maggioranza al suo dovere di governare. Dal canto suo, il governo insiste a sottolineare la sua legittimazione democratica, il suo mandato a governare e chiede all'opposizione di lasciarlo governare.

I termini del problema non sono, però, questi. Il governo si arrende a governare facendo meno spot e meno decreti e provi a dare traduzione concreta alle sue promesse elettorali. Quanto all'opposizione, il suo compito consiste certamente nel criticare il governo e nel controproporre, che è quanto, con buona pace degli inesausti e spesso disattenti critici di sinistra, ha finora fatto. Ma il compito dell'opposizione consiste altresì nell'impedire che questo governo lottizzi spudoratamente e cluda furbescamente le regole della competizione democratica, quelle regole che consentono a tutti gli schieramenti politici di avere più o meno le stesse opportunità di comunicazione con i cittadini, costantemente, e comunque molto prima che cominci la prossima campagna elettorale. Una maggioranza priva di omogeneità politica, programmatica e prospettica non deve essere «lasciata» governare. Come non cessa di sottolineare concordemente tutta la stampa internazionale, una simile maggioranza è pericolosa per sé, affari suoi, ma anche per il paese, affari di tutti. (Gianfranco Pasquino)